

## “METTERSI IN VIAGGIO”

“Mettersi in viaggio” è un atteggiamento fondamentale nella vita di Gesù.

Leggendo il vangelo possiamo notare che gli evangelisti molte volte ci descrivono Gesù come il Maestro che è in viaggio e percorre le strade della Palestina passando di villaggio in villaggio e di città in città.

Innanzitutto questo atteggiamento di Gesù rende concreto il modo con cui Dio si rapporta con gli uomini.

Il Dio cristiano, che Gesù incarna, che si rende presente nel mondo e si rivela amico degli uomini, non è un Dio che aspetta che l'uomo faccia la fatica di uscire da se stesso, dalla sua umanità per salire lassù fino a raggiungere la sua divinità. Ma è un Dio che ama così tanto gli uomini da decidere di “mettersi in viaggio” e diventare carne per condividere tutta la vita degli uomini, le sue fatiche le sue sofferenze ed essere, così, uno dei tanti uomini.

E' un Dio che si fa vicino per rendere possibile e più facile l'incontro di ogni uomo con Lui.

Per questo Gesù non aspetta che la gente vada da lui, ma è lui che va ad incontrarla, si fa vicino, entra nelle loro storie, si fa amico, ha per tutti una parola che illumina, compie per tutti un gesto, una carezza che consola, guarisce e salva.

Il “mettersi in viaggio” di Gesù ha una meta: la croce, che non è appena lo strumento del suo sacrificio, ma la croce rappresenta l'ideale della sua esistenza: donare la sua vita. Lui sa che la gente non ha bisogno solo di cose, ma ha soprattutto bisogno di vita. Per questo ha donato la sua vita e continua a donarla.

Allora “mettersi in viaggio” è il segno fondamentale della nostra fede, è il modo vero con il quale il cristiano si mette alla sequela di Gesù.

Non possiamo accontentarci di nozioni e verità astratte alla quali aderire con la nostra testa, né di riti ripetitivi che corrono il rischio di ridursi a gesti formali e senza senso, che ci distaccano dalla vita reale e non ci permettono di incontrare Dio, il Dio cristiano incarnato.

. «Quando è vera fede e quando è solo religione? Fede vera è quando fai te sulla misura di Dio; semplice religione è quando fai Dio a tua misura», diceva padre Turollo.

Abbiamo ascoltato, a proposito di questo, nel vangelo di domenica scorsa la pretesa di ridurre la fede al “abbiamo mangiato e bevuto con te, eravamo in piazza ad ascoltarti”. Non basta mangiare il pane che è Gesù, spezzato per noi, bisogna farsi pane, spezzato per la fame d'altri.

La fede non si può ridurre a formule, riti o simboli religiosi, ma chiede che abbiamo mani di giustizia, che non ci accontentiamo di fare cose solo per Dio, ma che con Lui e come Lui facciamo delle cose per i piccoli e per i poveri, gesti di giustizia per i fratelli.

“Mettersi in viaggio” significa non rimanere chiusi in noi stessi, nei nostri privilegi, nella nostra vita comoda, nel nostro egoismo, ma percorrere le molte strade degli uomini: soprattutto le strade segnate dalla sofferenza, dalla solitudine, dall'emarginazione, dalla miseria.

“Mettersi in viaggio” significa non guardare da un’altra parte come se i problemi degli altri non ci riguardino, e impegnarsi a ridurre le distanze dagli altri, dalle loro necessità, dalle loro esigenze, dalla concretezza delle loro vite, fino a raggiungere, come dice papa Francesco, le periferie esistenziali dove è costretta a vivere tanta parte dell’umanità.

“Mettersi in viaggio” significa farsi compagni di cammino delle tante persone che incrociamo nella nostra vita, percorrendo insieme le stesse strade con quella grande passione che si fa attenzione per la vita, per ogni vita, soprattutto per quelle vite che corrono il rischio di non sbocciare e realizzarsi.

“Mettersi in viaggio” significa essere attenti al grido di dolore dei tanti poveri del nostro tempo e ascoltare questo grido soccorrendoli con la nostra condivisione e ridando così speranza e un futuro degno alle loro invocazioni.

“Mettersi in viaggio” richiede quella povertà che ci insegna Gesù: capire che ciò che abbiamo non è di “proprietà” ma è qualcosa che abbiamo a disposizione, che possiamo e dobbiamo usare, ma che può essere di tutti, che può e deve essere anche per altri. Allora la povertà di cose, che è anche condivisione delle cose che ci ritroviamo tra mano, ci fa diventare ricchi di persone, di alleanze, di amici, di Dio.

“Mettersi in viaggio” richiede che realizziamo la scelta di Gesù: donare la nostra vita. Donare la nostra vita che è fatta non solo di cose, ma soprattutto di tempo. Donare tempo agli altri è il grande segno di attenzione che, credo, il mondo di oggi ha soprattutto bisogno. E la nostra vita diventerà bella e gioiosa e sperimenteremo la pienezza della risurrezione.

Il grande amore e il più grande “progetto” che come Africa Mission – Cooperazione e Sviluppo stiamo realizzando in Uganda è proprio il tempo che condividiamo con loro: sono quasi cinquant’anni che siamo in quella terra e in mezzo a quella gente. Perché donare la vita “gratis” è il grande segno e la grande testimonianza che come cristiani, fedeli a Gesù, dobbiamo dare.

Attraverso questo “viaggio” ci arricchiremo di persone, di vite, di esperienze, di amicizie, di compagnia, e, così, veramente incontreremo Dio e lo sentiremo come compagno di cammino.

Il Dio, che in Gesù si è fatto incontro con ogni uomo, sarà colui con il quale condivideremo la nostra vita, colui che rende bella la nostra vita, la felicità piena della nostra esistenza.

Mi piace concludere questa riflessione con alcune parole che Mons. Matteo Rупpi, Arcivescovo di Bologna, ha pronunciato nel suo discorso all’ultimo meeting di Rimini: “Crediamo nell’amicizia, se può apparire inutile! Ha bisogno di tempo e i frutti a volte arrivano dopo, ma arrivano sempre. Dobbiamo avere il culto dell’amicizia con tutti, perché questa è la prima comunicazione del Vangelo e ci aiuterà a comprendere il prossimo. Non un’amicizia strumentale, a tempo, selettiva, condizionata, ma primo ponte che permette l’incontro. Una rete di amicizia, umile, disinteressata, gioiosa, credendo nella grazia misteriosa che accompagna e protegge la Chiesa quando parla e non si spaventa delle cose grandi”.

“Mettiamoci in viaggio” con la gioia nel cuore per la certezza della presenza del Signore Gesù e la compagnia delle tante persone che incontreremo lungo la strada.